

Qualche nota introduttiva su integrazione, multiculturalismo, nazione, etnicità e cultura

MONDHER KILANI

Integrazione

- Adozione dei valori maggioritari
- Integrazione repubblicana: assimilazione, limite del rispetto dovuto alle differenze culturali, regionali, religiose, etniche; in contraddizione al riconoscimento delle differenze culturali.
- L'integrazione non è incompatibile all'eterogeneità: esempio dell'immigrazione francese, dove l'integrazione è solo per la sfera economica. Il magrebino pur con un livello di integrazione individuale elevato, per la mancanza di un progetto culturale comune, viene rifiutato dal contesto francese.

Multiculturalismo

- L'integrazione passa attraverso il multiculturalismo
- In Svizzera viene usato al posto del federalismo per descrivere le realtà sociologiche, politiche e culturali, che hanno a che fare più con la territorialità politica, linguistica, religiosa.
- A Ginevra nel '94 con il tema Ginevra meticciosa si è pensato alla pluriculturalità, evidenziando solo la sua internazionalità.
- Anche l'affaire del velo islamico del 96 in Francia con l'obbligo di scelta fra il foulard e l'insegnamento con il rispetto della libertà laica.
- Si crea il concetto di invisibilizzazione dello straniero nella vita politica, economica, religiosa elvetica.
- Espressione di multiculturalismo è quello dell'Olanda, stranieri con status legale, sussidio di disoccupazione, diritto di voto.
- Negli USA il multiculturalismo è la risposta al fallimento del melting pot (crogiuolo), quale processo di trasformazione dello straniero in buon americano. Si è coniato quindi un concetto di differenti ingredienti di culture (salad bowl) insalatiera. Afroamericani e nativi americani sono all'avanguardia di questa battaglia.
- La creazione d'azioni positive sul territorio americano per il multiculturalismo, un agire politicamente corretto, il perseguimento del culto delle etnie, ha creato grossi effetti di ghettizzazione, di disintegrazione dei valori nazionali, famoso l'insuccesso del vernacolo (dialetto) afroamericano per comunità di colore.
- Lo studioso canadese Taylor 1994 che il multiculturalismo deve esprimere rispetto reciproco per le culture, individui con uguale valore, rispetto, opportunità. Bisogna saper discutere liberamente le diversità e cambiare le proprie opinioni davanti a argomentazioni convincenti.

Nazione

- Modello americano: mosaico pluri-etnico.
- Modello francese: assimilazionista, differenza etnica nei principi universalistici, diritto di suolo e libera scelta.
- Modello tedesco: diritto di sangue appartenenza medesima cultura.

- Modello Schnapper: comunità di cittadini che hanno rotto con i condizionamenti che li chiuderebbero entro la cultura ed il destino imposto dalla loro nascita, modello che combatte il concetto di nazionalismo quale paura dell'altro.
- La Schnapper afferma che ogni costruzione nazionale si elabora a partire da elementi etnici.

Etnicità

- Nei discorsi odierni politici e mediatici il qualificativo etnico è utilizzato negativamente per espressioni di purificazione, pulizia, guerra, etnica e odi etnici.
- Il gruppo etnico s'identifica come entità ancestrali e primordiali di legami di sangue.
- L'etnicità è essenzialmente una categoria costruita.

Cultura

- Anche la cultura come l'etnia è un concetto costruito, inventato.
- Le culture stanno sostituendo gli stati le nazioni.
- Fino agli anni 70 si scontrava la cultura occidentale ed orientale.
- Con la globalizzazione il concetto di cultura è cambiato, è diventato un'illusione un valore-rifugio.
- L'identificazione di una cultura promuove la separazione tra il noi ed il loro.
- La cultura è più un'espressione di stile di vita.
- E' errato quindi pensare ad una cultura come ad un blocco monolitico.

Comunità

RENÈ GALLISSOT

- Definisce un endogruppo (gruppo interno), marca i confini dell'appartenenza tra noi e loro, usato nelle comunità rurali e religiose.
- La società indica un interesse collettivo ed una rivendicazione di partecipazione civile.
- Categorie fondamentali della sociologia pura.
- Nel contesto giuridico e politico ha trovato applicazione nazionale.

Archetipo storico e simbolico della parentela

- Il prototipo di tutte le unioni in comunità è la famiglia.
- Nella famiglia sono presenti i tre pilastri della comunità: il sangue, il luogo e lo spirito ovvero parentela, vicinato e amicizia.
- E' una comunità che valorizza i vincoli di sangue (eredità, genealogia) insieme a quelli territoriali (paese, terra, territorio).
- Fa fede all'identità d'origine ed in una superiorità di stirpe-razza da preservare.

Comunità e particolarismo religioso

- La comunità religiosa è legata alla famiglia, al modello parentale.
- Movimento sociale di forma religiosa con un progetto comunitario.
- L'identificazione comunitaria serve a garantire il rispetto delle norme.
- Mira alla conformità, alla conversione.
- Il comunitarismo religioso è contrario al pluralismo.
- Nasce lo Stato multi-comunitario dove ognuno appartiene al proprio gruppo etnico, uno Stato plurietnico, questo avviene specialmente nei paesi ex-coloniali.

- Quindi si associa i conflitti sociali e politici con quelli tra comunità etniche.

Il primato della comunità nazionale

- Il rapporto tra società e comunità nasce dalla Rivoluzione Francese con lo scontro tra l'ideologia nazionale tedesca e quella francese.
- Punto in comune, l'eredità del patrimonio ricevuto dagli antenati.
- Marx parla di comune, Stalin comunità stabile di tutti i modelli che fanno perno sulla nazionalità e la corrispondenza tra sovranità, Stato, Territorio, appartenenza comunitaria.
- Dallo Stato-Nazione quale fusione tra comunità etnica e potenza geopolitica, nasce lo Stato -Totalitario.
- La comunità nazionale eredita lo schema dei vincoli di sangue, della parentela, della vicinanza, della comunità religiosa.
- Nasce il concetto di proprietà quale superiorità nazionale.
- La comunità rende uguali tutti, cancella lo scontro sociale, normalizza i rapporti socio-culturali.
- Promuove la mobilitazione del popolo per la difesa o per l'espansione del territorio.

L'etnicizzazione delle comunità

- Si diffonde su scala mondiale il concetto di stato nazionale concepito come primaria comunità d'identificazione.
- Così se da una parte nasce il contro-nazionalismo, dall'altra sorge l'etnicizzazione degli stranieri.
- Da una parte ci sono i nazionalisti privilegiati di diritto, dall'altra ci sono gli stranieri senza diritti.
- La differenza etnica evidenzia l'appartenenza comunitaria, gli altri si differenziano su stereotipi ben delineati.
- Dall'influenza degli intellettuali si delineano le logiche e le regole per l'ingresso alla comunità su donne, uomini e bambini.
- Nel tessuto urbano si distinguono associazioni comunitaristiche a favore o sfavore dello sviluppo di nuove regole per la gestione della specificità culturale.
- La pluralità di queste comunità porta alla definizione di quella rappresentazione comunitaria globale che identifica tutti i tipi di relazione e scambio, di beni, di abitudini quindi alla vita sociale del paese.

Cultura

ANNAMARIA RIVERA

- Il termine cultura di provenienza antropologica ad oggi è applicato praticamente da tutti quale insieme di costume ed abitudini, conoscenze e credenze, pratiche religiose, sociali ed espressive, che identificano un gruppo umano e lo rendono riconoscibile.
- Il termine cultura è la prerogativa quindi della pluralità della cultura.
- L'immigrazione ha il merito di essere l'incontro di modi di vita diversi dal proprio, permettendo inoltre di relativizzare il proprio mondo culturale, rendendolo solo uno fra i tanti, da cui si possono solo apprezzare le diversità a non la superiorità.

Il malinteso della cultura

- Se pur il turismo di massa ha disseminato le differenze culturali in ogni modo e luogo, nel mondo scientifico i termini cardini dell'antropologia: cultura, etnia, differenza, vengono analizzati e decostruiti.
- La cultura è una categorizzazione utilizzata come passe-partout in tutte le scienze sociali.
- Il lavoro dei media ha portato ad associare all'interculturalità altri concetti ritenuti simili, il differenzialismo, il neorazzismo, il concetto di società multietnica, il culturalismo, il multiculturalismo, ha rielaborato espressioni ormai abbandonate dall'antropologia quali, gli altri.
- L'associazione degli altri a universi separati, chiusi, compatti, ridotti al solo folklore di sola matrice religiosa, simbolica o magica.
- La rieditazione del paradigma evoluzionistico-lineare dismesso dall'antropologia da oltre 50 anni, la gerarchia primitivo-civilizzato, arcaico-moderno, culture inferiori-superiori, il cammino ascensionale della cultura occidentale.

Genesi e sviluppi del concetto antropologico di cultura

- L'origine della parola cultura è latina e significa la coltivazione della terra.
- La metafora della coltivazione della terra porta all'uso dello sviluppo di attività mentali e spirituali a cui l'uomo si è sottoposto per trasformarsi da incolto a colto, quindi per raggiungere un grado di civiltà superiore.
- La trasformazione dal selvaggio al civile, espressa proprio dall'umanesimo antico, il perfezionamento della sfera artistica, spirituale, intellettuale.
- Dalla metà del 19° secolo l'antropologia quale scienza autonoma sviluppa il concetto di cultura e lo rende democratico, patrimonio di tutta l'umanità, non più esclusivo dei dotti Europei, applicabili in modo diverso in tutto il globo.
- Quindi una cultura come espressione anche di usi, costumi e abitudini che esprime senso e fondamento.
- Il processo di democratizzazione della cultura ad opera dell'antropologia quale scienza autonoma, ha portato ad una comprensione paritetica di tutte le realtà culturali che la compongono come tutte di pari valore ed espressione, presentando il concetto di insieme complesso, formato da componenti mentali e comportamentali.
- Solo nell'ultimo secolo si è identificata una cultura materiale ad espressione di oggetti tecniche e attività, espandendo il concetto di cultura a qualsiasi attività o manifestazione dell'uomo non fisiologica, occasionale o istintiva.
- Enunciati per la definizione antropologica di cultura:
 1. la cultura è un insieme complesso ed organizzato di credenze e pratiche;
 2. è acquisita dall'uomo in forme sociali;
 3. è trasmessa da una generazione all'altra;
 4. ha una forma più o meno riconoscibile
- Levi Strauss afferma: la cultura permette di superare la contraddizione tra l'unicità dell'uomo e la pluralità infinita delle forme in cui si manifesta.
- La cultura quindi è ciò che conferisce senso all'esistenza umana ed al mondo sociale.

La cultura fra universalismo e particolarismo

- L'universalismo ha natura illuminista, che comprende la cultura come in opposizione alla natura, perché l'uomo ha un'universale attitudine ad apprendere e trasmettere concetti, ad elaborare insiemi integrati di conoscenze.
- Il particolarismo proviene dal romanticismo, la cultura è una configurazione particolare di credenze e costumi, che identifica una razza.
- L'universalismo esprime continuità, comparazione universale delle culture
- Il particolarismo esprime universi autonomi, da cui poter cogliere lo spirito o l'essenza.
- Nella prima metà del '800 si delineano due posizioni:
 - o L'antropologia evoluzionista d'origine europea: la diversità culturale non è altro che una sfasatura temporanea, ammettendo quindi un percorso, una classificazione delle culture.
 - o L'antropologia culturale di origine americana: sostiene l'unicità di ogni cultura, la loro totale relatività, dove si può parlare di differenze non di gerarchia, chiamato anche relativismo culturale.
- L'antropologia culturale americana mette in discussione l'etnocentrismo ed il razzismo.
- Le due posizioni hanno in comune il rapporto dell'occidente con il resto del mondo ed entrambe in modo diverso hanno subito le determinazioni economico-politiche:
 - o L'evoluzionismo ha determinato il colonialismo e l'imperialismo.
 - o Il relativismo con i rapporti commerciali e lo sfruttamento della manodopera indigena ha promosso il riconoscimento dell'equivalenza delle civiltà e dei diritti umani.

Le irrisolte ambiguità del concetto di cultura

- Dagli anni '70 gli stessi antropologi non riconoscono più valide le identificazioni della categorizzazione culturale in particolare della divisione tra evoluzionismo e relativismo.
- Si definisce così cultura la capacità di simbolizzazione esclusiva della specie umana, comprendendo valori, idee, comportamenti, stili espressivi.
- Questo porta all'etnografia quale popolazione autonoma definita da caratteristiche distintive (cultura afroamericana, occidentale, islamica).
- Quindi cultura è sinonimo anche di società.

Natura/Cultura: dicotomia o dialettica?

- Lo sviluppo del concetto di cultura porta allo scontro con il rapporto Natura/Cultura e di Innato/Acquisito.
- La scienza ha dimostrato che tutte le creature viventi apprendono dall'ambiente.
- Tutte le forme superiori di vita animale (compreso l'uomo) che evolve con le relazioni sociali specialmente fra simili.
- Lo stesso vale per la capacità di simbolizzazione, ovvero capacità di codificare l'informazione e la comunicazione in strutture forme linguistiche.
- Levi-Strauss 1967 afferma che il rapporto Innato/Acquisito è applicabile anche alla natura animale superiore.
- E' scorretto parlare di rapporto Innato/Acquisito ma d'interazione della cultura sull'evoluzione organica, resa possibile dal contesto sociale, che utilizza la capacità

simbolica. Quindi la cultura è integrata nella natura ed è la nostra percezione a renderli reali e riconoscibili.

La logica delle culture: continuità, comunicazione, scambio

- Dagli anni '80 si è delineato un nuovo orientamento antropologico secondo cui l'umanità è naturalmente suddivisa in collettività distinte da tratti culturali specifici.
- Da una parte la globalizzazione tende a integrare economicamente e culturalmente i paesi del mondo, dall'altra nessun periodo storico dalla nascita dell'uomo ha visto le culture nettamente distinte.
- L'antropologia degli anni '90 propone una logica meticciosa, di continuità, che valorizzi lo scambio fra culture.
- Il nuovo neorazzismo quale relativismo radicale punta proprio alla divisione dell'umanità in isole culturali separate, autosufficienti e non comunicanti fra loro.

La cultura come invenzione e costruzione sociale

- La cultura è un prodotto intellettuale, è un'invenzione, una rappresentazione.
- C'è una sostanziale differenza nella gestione della cultura tra il non specialista e l'antropologo:
 - o l'antropologo: cerca le assonanze, le comparazioni, le relazioni;
 - o il non specialista: come qualsiasi gruppo umano pensa alla propria cultura come a qualcosa di suo, totalmente differente e staccato dalle altre.
- L'autoidentificazione, individuale o collettiva, con una certa cultura è sempre contestuale, molteplice e relativa.
- L'identificazione delle culture deve essere il risultato di un'analisi, non una identificazione di cose o realtà empiriche.

La cultura come campo di tensioni e strategie identitarie

- La cultura non è un fattore che agisce sugli individui e li sovrasta.
- È riduttivo pensare l'individuo come agganciato alla sola cultura d'origine, quale incarnazione dell'essenza culturale, come fa il neorazzismo.
- La cultura è invece un'entità originaria, a-storica, immutabile, quale patrimonio ancestrale, un determinismo non più biologico, una seconda natura.
- La cultura di un gruppo è in primo luogo l'organizzazione delle differenze interne, dell'eterogeneità fra gli individui ed i gruppi di una società.
- Questo non deve dare credito all'identificazione di una cultura dominante e dominata, la ricerca di un'integrazione non di una separazione.
- Le forme culturali sono la risultante di strategie conflitti sociali, in rapporto ad un contesto storico e sociale definito.

Immigrazione, diaspore e retorica dell'autenticità

- Diaspora: dispersione di un popolo nel mondo dalla terra di origine.
- A seguito della nuova emigrazione è rinata la cultura delle diaspore in Europa
- Il ritorno alla diaspora ha contribuito alla credenza degli effetti della globalizzazione, che a detta di alcuni avrebbe uniformato la cultura e cancellato le differenze.
- Il pericolo della colonizzazione dell'immaginario in realtà ha planetarizzato anche la dinamica della comunicazione e degli scambi culturali che hanno prodotto altri meticciamenti e ibridazioni.

- Proprio nell'ultimo decennio si fa sempre più presente la necessità di una ricerca dell'autenticità culturale, del recupero dei valori originali, a-storici, come reazione alla massificazione della vita sociale, all'uniformità dei consumi e dei costumi, al proliferare dei non-luoghi, del capitale anonimo.
- La retorica è uno strumento utilizzato proprio dagli integralisti religiosi, dai nazionalisti, dai neorazzisti.

I rischi del culturalismo

- La ricerca del culturalmente autentico propone il problema di capire che cosa esprime autenticità, è autentico:
 - o ciò che è più vicino al modello originario, tradizionale, autoctono;
 - o ciò che agisce in forma meticciosa, contaminante, mutevole nel sociale, nella vita reale degli individui e dei gruppi, con un'interazione sociale fra uomini e donne di ogni origine.
- Decisivo il processo di folklorizzazione delle culture esotiche o tradizionali, da parte della pubblicità, della produzione, del consumo.
- L'esempio di oggi con gli arabi, visti tutti come attivisti religiosi, integralisti.
- Della credenza del fatto che la religione giudaico-cristiana è considerata superiore perché più libertaria di quella musulmana, ritenuta una gabbia stretta e rigida.
- L'approccio culturalista molto spesso occulta i rapporti di potere e dominio ostacolando l'approccio multiculturale.

Diritti dell'uomo

RENÈ GALLISSOT

- Con la Rivoluzione Francese del 1789 ha avuto un'eco mondiale o almeno europeo.
- Ha fatto nascere il concetto di nazione, di Stato nazionale di una collettività politica, che ha portato ad un paradosso:
 - o stato di diritto e diritto dell'umanità;
 - o gli interessi dello Stato Nazionale, che hanno spinto il nazionalismo ad escludere dalla Nazione tutti gli stranieri non assimilabili, gli immigrati.

La riduzione dei diritti umani ad affare di Stato

- Con la dichiarazione dei diritti dell'uomo nasce l'opposizione tra cittadinanza e nazionalità.
- Il mondo è un mondo di nazioni, di Stati-nazioni, che parlano a nome del loro popolo.
- Con la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, emanata da Stati nel 1948 con la discrepanza tra lo Stato Nazionale e lo Stato di Diritto, acquista una dimensione internazionale.
- Ai tempi attuali la contraddizione è fra Nazioni ed i diritti dell'uomo sono portati a livello internazionale, attraverso le Nazioni Unite o come emblema d'importanza mondiale da "sbandierare" in ogni tipo di contesto religioso, sociale, politico ed economico.
- Tutte queste organizzazioni non allineate, pur essendo nazionali, professano il principio universale dei diritti umani sempre per la difesa di uno status quo del tutto territoriale.

- La cittadinanza è il risultato della lotta ai diritti civili, del diritto al voto, perché rimane sempre una disuguaglianza sociale.

L'internazionalizzazione dei diritti dell'uomo

- Iniziative internazionali:
 - o dichiarazione universale dei diritti dell'uomo 1948
 - o convenzione inter-americana dei diritti dell'uomo 1969
 - o conferenza di Helsinki 1975
 - o carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli 1981
 - o dichiarazione islamica universale dei diritti dell'uomo 1981
- Organizzazioni internazionali:
 - o Consiglio d'Europa
 - o Organizzazione Stati Americani
 - o Organizzazione per l'unità africana 1963
- Il silenzio dell'India, della Cina, dell'Indocina, dell'Oceania e del mondo arabo blocca il riconoscimento dei diritti umani ad una parte del mondo.
- Importante nella Convenzione Europea degli anni '50 che, proprio durante la guerra fredda, abbia aggiunto ai diritti dell'uomo le libertà fondamentali per un mondo libero.
- Vitale la Conferenza di Helsinki, quale primo unico vero riconoscimento dei diritti dell'uomo a livello quasi mondiale e del tentativo di coprire la frattura fra l'alleanza dell'Europa Occidentale con gli USA e l'Est Europeo.

Dall'esorcizzazione dell'hitlerismo alla contraddizione dei diritti sociali. Il diritto allo sviluppo

- La proclamazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 era la risposta alle dottrine abominevoli.
- L'hitlerismo era nato quale risposta al socialismo, infatti si chiamava nazional-socialismo, contro il degrado della rivoluzione socialista sovietica e di quella cinese che imponeva tappe di trasformazione del popolo per la costruzione dello stato.
- Negli anni '80 le Nazioni Unite sviluppano il concetto di persona e di diritto sociale ed inoltre si definiscono i diritti dell'uomo di terza generazione, riferiti al diritto dello sviluppo economico, sociale e culturale che lo Stato deve garantire.

Lo stato popolo, ovvero la contraddizione dei diritti dei popoli

- Il riconoscimento dello Stato-Nazione, la sovranità dello Stato, l'integrità territoriale, i diritti dell'uomo, portano ad un unico popolo quale attributo dello Stato.
- Vengono negati così il diritto alle minoranze, specialmente quelli culturali.
- Così casi come la Carta africana del 1981, i desaparecidos, dei rifugiati delle guerre dei Balcani portano al fatto che lo Stato-Nazione si protegga con la non-ingerenza negli affari interni e non riconosca di fatti i diritti alle minoranze.

Una duplice deriva: il neo-liberismo ed il differenzialismo comunitario

- Inizialmente era la Francia il centro dei diritti dell'uomo e della superiorità democratica, mentre i paesi dell'Est ed il Terzo mondo erano oggetto di missioni.
- Oggi è l'Europa l'emblema della democrazia, pur mantenendo come stato di diritto l'inasprimento del flusso delle migrazioni.
- Decretando ai soli paesi balcanici, all'Islam, all'Asia ed all'Africa la vergogna etnica.

- Il discorso politico sostiene che la fonte primaria dei diritti dell'uomo è costituita dall'individualismo, tipico degli Stati comunisti d'egemonia sovietica (Cambogia, Afghanistan, Vietnam, Etiopia).
- La nuova religione dei diritti dell'uomo oscilla fra l'universalismo liberale ed il comunitarismo con una sempre maggiore confusione tra cittadinanza e nazionalità.
- I diritti culturali, sociali e politici mettono in evidenza la libertà di pensiero anche religioso.

Movimenti e pratiche: la trans-nazionalizzazione dei diritti dell'uomo

- Il movimento per i diritti dell'uomo non rivendica la protezione delle minoranze, bensì punta alla rottura delle barriere della condizione minoritaria.
- I curdi ed i palestinesi fanno appello al principio dell'autodeterminazione ed ai diritti dei popoli.
- Si combatte il monopolio del nazionalismo di Stato e quindi per il pluralismo.
- L'America latina proclama la liberazione nazionale, contro l'egemonia degli Stati uniti, anche se prevale la liberazione sociale.
- Il movimento del '68 era indipendente dal nazionalismo delle istituzioni politiche.
- Si sviluppa un concetto di tras-nazionalismo come superamento delle frontiere di tutti i movimenti sociali (contro il nucleare, il disarmo, per le donne, contro il razzismo), ovvero la globalizzazione dei diritti.

Etnia-etnicità

ANNAMARIA RIVERA

- La parola etnia ai nostri giorni è utilizzata in modo automatico, irriflesso.
- Esso esprime un pre-concetto, una pre-nozione.

Le ambiguità del vocabolario etnico

- Il termine etnico o etnia indica popolazioni immigrate, minoranze connotate da diversità di costumi, di cultura, di lingua, con una componente esotica (cucina, musica), di tribale, di ancestrale.
- In realtà esiste un pregiudizio sulle differenze culturali e sugli stili di vita, pensando ad una qualche identità originaria.
- Una divisione netta tra la società dell'osservatore (normale, generale, universale) ed i gruppi etnici, che si discostano dalla cultura maggioritaria, della differenza.
- L'etnicità è l'umanità degli altri.
- Molte volte il termine etnia è utilizzato come surrogato di razza, proprio per discorsi razzisti.
- L'etnicizzazione dei rapporti sociali è un processo di riconoscimento e coglie la dimensione processuale ed il carattere dinamico dell'etnicità, con effetto e rapporti sociali.

La tragica modernità dei conflitti detti etnici

- La guerra fratricida dell'ex-yugoslavia aveva il paradosso di definire etnico un settore di popolazione di religione musulmana, un'appartenenza religiosa non è un'identità etnica.
- Il conflitto in Ruanda e Burundi ha avuto una lettura in chiave etnicista, tribale, in realtà pur essendo africano era un conflitto moderno perché pianificato da

intellettuali tramite sofisticate tecniche medianiche e perché è la risultante di processi di rinnovamento e ricomposizione sociale e politica.

- Quindi non è stata una pulizia etnica, ma la memoria della violenza subita nel passato, ognuno valuta che l'avversario stia pianificando un piano di sterminio, quindi vince chi lo fa per primo.
- Lo stesso capitò con i tutsi e gli hutu (Burundi – Ruanda) con i colonizzatori prima tedeschi e poi belgi che scelsero i tutsi come interlocutori, perché di carnagione chiara, decretando la schiavitù degli hutu. Questo determinò una guerra civile e quando i tutsi furono vinti gli hutu condannarono ed espulsero i tutsi come stranieri. Di conseguenza i colonizzatori sfruttarono i tutsi e li esclusero dalla formazione dello stato sociale. Questo determinò un'insanabile frattura sociale che fu aggravata dal fatto che i belgi decisero di riconoscere un tutsi solo dalla proprietà di un certo numero di bovini. Solo nel 1959 i tutsi furono espulsi come stranieri.

L'invenzione delle etnie e la persistenza dell'opposizione polis/ethnos

- La modernità dei conflitti etnici e delle rivendicazioni etniche impone una chiarezza almeno dei termini dei concetti.
- In Grecia la Polis era la città-stato, con precise leggi e costumi, mentre ethnos era un popolo dalle istituzioni indistinte, quindi erano gli altri, gli incivili, i barbari.
- Quindi l'origine greca di etnia implica un concetto gerarchico etnocentrico, di egocentrismo collettivo, un significato difettivo, una popolazione a cui manca qualcosa di decisivo in relazione a quella dell'osservatore.
- La formalizzazione del termine avviene dalla nobiltà francese che distingue la nazione civile dall'etnia quale popolo selvaggio, che coincide con il nazionalismo espresso da molti stati europei e dal colonialismo.
- Il colonialismo porta alla nascita degli etnonimi, quale nomenclature per classificare le razze colonizzate, da qui atlanti e mappe etnografiche; ecco infine l'etnologia quale scienza studio delle tribù e dei linguaggi.

Dalle etnie come realtà sostanziali alle etnie come “barriere semantiche”

- Nella tradizione di pensiero in Germania e stati del Nord Europa l'etnia è un sentimento d'appartenenza ad una collettività.
- In Francia è l'esistenza di una comunità linguistica.
- Nella concezione classica, l'etnia è una popolazione che condivide tutti i valori, le credenze, la lingua, il sociale e viene identificata unitamente e si autoperpetua a livello biologico e che esprime un forte grado di appartenenza.
- Dagli anni '60 si avvia un processo di revisione critica e di decostruzione del concetto etnia.
- La nuova etnia o eticità è:
 - o ideologia basata sulla rivendicazione;
 - o credenza in una genealogia e passato comuni;
 - o con una sua dimensione relazionale e processuale.
- Le separazioni etniche sono barriere semantiche, categorie sociali, sistemi di classificazioni, che delineano confini per definire chi è lo straniero.

L'etnicità come risorsa e strategia sociale

- L'etnia, come la tribù, è una categorizzazione, un modello di percezione, un ordinamento cognitivo per differenziare gli altri, che si modifica nel tempo e nei luoghi.

- In alcuni casi è avvenuto che dall'astratto passi al reale al concreto, imponendosi nel tessuto sociale come dogma.
- Oggi nella nostra società complessa, l'etnicità si è trasformata dagli anni '60 in forme di protesta, di mobilitazione politica, di rivendicazione delle minoranze, per una maggiore autonomia, dell'autodeterminazione o dell'indipendenza territoriale.
- Minoranze di confine, il Sud - Tirolo, la Slovenia, minoranze linguistiche (Paesi Baschi, Corsica, Galles, ...), movimenti regionalistici, che utilizzano l'etnicità come strategia economico-politica (Lega Nord).
- Questa nuova forma d'etnicità è neo-nazionalismo, o etno-nazionalismo.
- In alcuni paesi come il Canada, la Gran Bretagna, l'etnicità è uno strumento per ottenere benefici, risorse, privilegi in concorrenza con altri gruppi etnici, sempre tramite una mediazione basata sulla propria specificità culturale, su di una irriducibile diversità.
- Il caso della Lega Nord è proprio l'esempio di una miscela di eticità xenofoba e di neoliberalismo, come espressione d'interessi di classe a favore di un settore di piccolo e medio padronato che con la lotta allo straniero, allo stato sociale, con l'affermazione del federalismo, agevolano i propri affari nel mercato internazionale.
- Maghreb: africa occidentale, Tunisia, Algeria, Marocco.
- Un altro uso di etnicità è quello dell'identificazione etnica delle nuove diaspore europee d'immigrati, l'invenzione delle radici, della cultura d'origine, diventano strumento per una lotta contro la discriminazione, il trattamento in egualitario, l'esclusione, la negazione dei diritti.
- E' il caso della Gran Bretagna con la comune identità dei "black" da parte di varie minoranze di varia provenienza geografica.
- L'altro caso è quello francese della cultura "beur" (burro) in relazione alla popolazione maghrebina che, integrando le origini arabe con vari riferimenti culturali, cerca di trovare spazio tra la cultura nazionale francese e le proprie origini, collocandosi come cultura francese-europea maghrebina.

I gruppi etnici fra segregazione e assimilazione

- I gruppi etnici nati negli anni '30 ed affermatosi nei '50, sono una categorizzazione con riferimento alla razza.
- Tipica dei paesi anglosassoni, è riconosciuta come categoria sociale, trovando espressioni ufficiali di linguaggio anche nei vari discorsi scientifici.
- Il gruppo etnico diventa quindi una gerarchizzazione sociale.
- In America esiste il modello di riferimento "whasp" (bianco – anglosassone – protestante), vera espressione della cultura americana, nella 1° categoria ci sono i non-whasp, ci sono gli immigrati bianchi ma non riconoscibili per la razza (italiani, polacchi, ebrei, Quebec), nella 2° categoria ci sono gli immigrati di colore prima i neri, anche se anglofoni o americani, poi i cinesi, giapponesi, filippini, latino-americani.
- In America nell'ultimo trentennio si sta rivivendo un "revival" etnico che se da una parte assume caratteri folkloristici, dall'altra favorisce forme oltranziste di particolarismo etnico, causando anche segregazione.
- E' il caso della rivendicazione d'ambiente afro-americano, con il riconoscimento dello slang dei quartieri neri, il Black English Vernacular, che potrebbe significare la totale espulsione dai circuiti nazionali di formazione scolastica.
- Il revival etnico nasce dalle ceneri del melting pot, un mito durato oltre 50 anni, in cui si affermava che l'immigrato prima o poi sarebbe diventato un perfetto

americano. In realtà ha dimostrato grande discriminazione razziale, segregazione e aspri conflitti etnici (Ku Klus Klan).

- Il melting pot è stato sconfitto dal radicalismo nero e dai movimenti per i diritti civili degli anni '60 a favore dei nativi americani e degli ispanici.
- Nell'ultimo periodo l'azione dei movimenti si è affievolita, tutto è diventato più soft, ma la segregazione a livello abitativo ed educativo è sempre riferita ai nativi americani, ai negri, ai messicani, ai portoricani.
- Il riconoscimento delle minoranze immigrate e della valorizzazione dell'etnicità, affligge oltre all'America del Nord anche gran parte dell'Europa.
- La Svezia, l'Olanda, la Gran Bretagna hanno un modello di integrazione collettiva, permettendo un reale riconoscimento della propria origine nella sfera pubblica.
- La Francia ha adottato un modello individual-universalistico, che tende all'integrazione individuale, in realtà all'assimilazione, rifiutando il riconoscimento delle origini etniche e religiose e non riconoscendo i diritti collettivi. Il riconoscimento dell'identità etnica e religiosa per i francesi significa discriminazione.
- In altri stati l'origine etnica è presente nei documenti ed in Gran Bretagna citano la differenza razziale.
- Il modello d'integrazione alla francese dopo il successo di milioni d'immigrati (algerini) sta decadendo in quanto esige l'assimilazione alla cultura nazionale senza garantire l'integrazione sociale, l'uguaglianza e la tutela dei diritti.
- Ma anche il modello multiculturalista o multi-etnico pur garantendo il riconoscimento dei diritti delle minoranze con la promozione di azioni positive, questo non comporta una reale integrazione sociale ed economica, un rapporto paritetico al potere ed alle risorse, il tutto molto spesso diventa retorica.

Il rischioso binomio etnicità-politica

- E' il caso del regime dell'apartheid messo in atto dal capitalismo sudafricano, per sfruttare la manodopera locale a salari minimi, giocando sull'alta riproduzione, escludendo qualsiasi costo di urbanizzazione, giocando sul lavoratore migrante.
- Creando riserve come nazioni, divise per etnie, un'ideologia razzista modellante a livello sociale e politico, con concetti di sviluppo o libertà separata per razza o etnia.

Idee razziste

ANNAMARIA RIVERA

- La nozione di razza come categoria analitica è stata ampiamente abbandonata anche dall'ambito scientifico che ha contribuito a generarla inizialmente.
- Il concetto di razza è metafisico, una categoria che non classifica, appartiene più ai fenomeni semantici ed all'universo dei significati.
- Il pensiero antisociologico delle idee razziste confonde il sociale con il biologico e subordina il primo al secondo.

L'impiego della categoria di razza

- Si possono individuare in chiave euristica e convenzionale tre livelli che gravitano intorno alla categoria di razza:
 - o un livello teorico: il razzismo, classificazione-descrizione del genere umano con la tesi del determinismo biologico o genetico;
 - o un livello dottrinario: con l'idea che i fattori razziali o etnici svolgano un ruolo primario nello sviluppo e nell'evoluzione delle società umane;

- o un livello ideologico: unisce i primi due e crea una gerarchia delle razze decretando le strategie per la separazione, l'allontanamento o lo sterminio di quelle inferiori.
- Il solo mancato rispetto delle differenze culturali e dei diritti umani non basta per un vero discorso razzista.

La costruzione dell'ideologia razzista

- Già dal secolo XVII° lo sviluppo delle scienze naturali da parte dell'illuminismo tenta con la lettura dei crani o dei volti la classificazione gerarchica delle razze: al primo posto quella bianca, al secondo quella gialla, al terzo quella negra.
- Nel secolo XVIII° seguendo il mito della razza, della normalità dell'uomo bianco europeo, la gerarchizzazione dei gruppi umani, si sono costruite le premesse per l'etnocentrismo ed il razzismo. Inoltre riconosce la causalità biologica, che produce il determinismo, la convinzione che ci sia un rapporto diretto fra ordine biologico, sociale, culturale, psicologico che porta all'accettazione da parte del mondo scientifico della gerarchia razziale.
- L'ideologia razzista in Europa prende piede nel XIX° secolo con il colonialismo, l'imperialismo, l'industrializzazione ed il nazionalismo.

Da Gobineau a Chamberlain, ovvero dal totalitarismo della razza alla disciplina della razza

- Il pensiero di Gobineau, più pessimista sulla sopravvivenza della razza:
 - o il razzismo è una corrente del pensiero della decadenza;
 - o tutto ciò che è umano non dipende dalla socialità ma dalla natura e dall'eredità;
 - o quindi al rifiuto del moderno;
 - o la forza di una razza dipende dalla capacità di imporsi sulle altre per assorbirle;
 - o l'ibridazione della razza porta all'indebolimento della sua qualità;
 - o pone le premesse per il nazismo e per il totalitarismo.
- Il pensiero di Chamberlain, più ottimista sulla sopravvivenza della razza:
 - o pensa che la decadenza della razza possa essere fermata;
 - o l'unica soluzione è che il popolo tedesco si prenda cura di guidare il mondo in questa pulizia etnica;
 - o la razza è una categoria spirituale e non fisica;
 - o è contro le categorizzazioni naturalistiche e alle misurazioni antropometriche;
 - o l'appartenenza ad una razza dipende solo da fattori morali ed intellettuali e non somatici;
 - o per guarire il caos razziale, ci vuole una disciplina della razza formata dalle cinque leggi di natura:
 - possedere materia prima di qualità;
 - favorire la riproduzione solo fra la stessa razza;
 - selezionare i migliori ed eliminare gli inferiori;
 - fare sperimentazioni sulle specie umane;
 - determinare le mescolanze e limitarle nel tempo.
 - o Questa specie di zootecnia di esseri umani, materialismo zoologico, porta all'estrazione di sole due razze elette quella ariana e quella ebraica, poi scoperta la sua mescolanza con gli itti e quindi poi ripudiata.

- o Conia la coscienza di razza, che è la prova che chi appartiene ad una razza pura ogni giorno ha capacità straordinarie e sovrannaturali.

L'ottocento e il determinismo biologico: la razza come destino

- Anche la ricerca linguistica, ossessionata dal problema dell'origine delle lingue, comincia la sua categorizzazione gerarchica dei linguaggi, contribuendo alla superiorità ariana.
- All'ideologia razzista contribuisce anche le mitologie religiose, tipo la capanna dello Zio Tom e la rivista dei gesuiti La Civiltà Cattolica con chiari riferimenti all'inferiorità dei neri.
- In Inghilterra 1850-1900 nasce da Galton il movimento di eugenetica, per frenare la degenerazione razziale e migliorare la qualità della razza.
- Anche gli Stati Uniti iniziano programmi di sterilizzazione forzata, prima del delirio nazista.
- In anni molto recenti trova applicazione anche nel Nord dell'Europa (Svezia, Norvegia, Danimarca).
- La teoria di Galton diventa un darwinismo sociale, l'idea della sopravvivenza del più adatto dal piano biologico a quello sociale.
- Anche la Francia con Broca 1859 crea la craniologia, per stabilire le capacità intellettive delle razze umane, con il rapporto volume cervello e livello d'intelligenza.
- Un altro francese Lapouge crea l'antroposociologia (analogo alla sociobiologia), che mette in relazione i brachicefali (prevalenza del diametro di larghezza su quello di lunghezza del cranio) ed i dolicocefali (prevalenza del diametro di lunghezza su quello di larghezza del cranio) e gli aspetti somatici della razza con le sue attitudini, ovviamente il dolicocefalo biondo di sesso maschile nordico è il più favorito.
- Lapouge afferma:
 - o l'individuo è niente, la razza e la nazione sono tutto;
 - o la nazione è un insieme biologico, una cosa materiale e non una finzione giuridica;
 - o francesi non si diventa;
 - o la legge della lotta per l'esistenza è quella della lotta per la discendenza.
- In Italia il criminologo Lombroso 1835-1909 con l'obiettivo di delineare la sintesi del criminale nato, articolando il darwinismo con il positivismo, credendo nella neutralità della ricerca scientifica, anche lui sprofonda nella gerarchizzazione razziale.
- E' Niceforo che, seguace di Lombroso appoggiandosi agli studi di craniologia di Sergi, costruisce lo stereotipo del meridionale degenerato con la definizione della razza superiore degli Aarii e quella inferiore dei Mediterranei.

Gli ebrei razza mentale

- L'antiebraismo diventa antisemitismo (tutti paese orientali)
- La classe piccolo-borghese declassata socialmente ed economicamente dal regime socialista si schiera contro l'insorgenza degli ebrei.
- Nel 1886 viene pubblicato in Francia da Drumont un trattato antisemita ritenuto ancora più feroce del Mein Kampf di Hitler, con la pubblicazione della 200ma edizione nel 1938.
- All'antisemitismo ha contribuito sempre la rivista gesuita La Civiltà Cattolica, decretando la razza israelitica una nazione straniera e nemica.

- Il nazionalsocialismo: un'ideologia a cui confluiscono:
 - o il pensiero della decadenza;
 - o del razzismo biologico;
 - o l'antisemitismo;
 - o la mitologia dell'arianesimo;
 - o il nazionalismo;
 - o il totalitarismo della razza;
 - o l'esoterismo;
 - o il conservatorismo;
 - o l'anticapitalismo;
- Il progetto nazionalsocialista prevedeva una pianificazione industriale con sistematicità scientifica a livello planetario, dove gli ebrei e tutte le razze inferiori sarebbero diventate un esercito di schiavi.
- In Italia dagli anni '30 l'ideologia razzista è stata perseguita (aggressione all'Etiopia), portando l'etnologia come scienza universitaria ufficiale e professando gli stessi principi razziali.
- È Evola, teorico razzista del fascismo italiano che sviluppa l'idea hitleriana della razza mentale: è la razza dell'anima, che è uno stile inconfondibile ed ereditario dell'azione, dell'atteggiamento, della vita. Sostiene un razzismo tradizionalista e spiritualista e combatte il moderno.

Identità-identificazioni

RENÈ GALLISSOT

- L'antropologia definisce l'umanità un complesso identitario, composto da sistemi di relazioni (famiglia, villaggio, regione, città) in una rete di appartenenza ad una comunità (religiosa, nazionale, etc.).

Processi d'identificazione e identità nazionale

- L'identità di ognuno di noi è variabile, plurale, multidimensionale, non solo etnica, religiosa, nazionale è un fenomeno relazionale e dinamico.
- L'identità nazionale e la proprietà dell'identità nazionale, infatti anche dopo anni gli alloctoni continuano ad essere degli stranieri.

Le carte dell'identità nazionale: l'esempio francese

- L'identità nazionale è un'esigenza assai giovane.
- Prima della prima guerra mondiale non c'erano documenti d'identità per nessuno.
- Nella prima guerra mondiale si sono avute le prime applicazioni per i lavoratori stranieri.
- In Francia nel 1912 si è costituito il libretto antroponometrico per l'identificazione del nomade, con la verifica del controllo di polizia, con il timbro lavoratore straniero.
- Lo stesso dicasi per la seconda guerra mondiale, solo che in questo caso il nemico da controllare era il tedesco.
- Il controllo dell'identità lo si effettua sullo straniero di turno, sul non identificato e non desiderato, ecco l'espressione di variabilità del nemico ereditario.
- La tessera ferroviaria è il primo documento d'identità nella seconda guerra mondiale per la caccia allo straniero ed al nomade (slavo, zingaro, ebreo).

- Da cui nasce la carta d'identità e la fobia del controllo poliziesco che diventa esclusivo dello Stato-Nazione, che è il solo che decide chi è e chi non è nazionale o straniero, non il diritto dell'uomo.

L'identificazione alternativa: nazionali/stranieri

- L'opposizione nazionali/stranieri è nata con la fine del XIX° secolo, prima degli stati c'erano solo gli altri, ovvero i non locali.
- Con la definizione dello Stato-Nazione s'irrigidiscono anche le frontiere dei paesi per l'ingresso degli stranieri, facendo nascere la clandestinità.
- Tra gli anni '50 – 70, a causa delle trasformazioni industriali dei paesi, le immigrazioni europee dimostrano la loro drammaticità per il mercato della manodopera.
- Nasce il protezionismo e la preferenza nazionale, appoggiato non solo dai xenofobi, ma anche dagli operai.
- Più si è poveri più si possiede soltanto la propria identità nazionale, ed è possibile dire noi.

Le identificazioni etniche in Francia

- Identificare l'immigrato dalla nazionalità è possibile quando esiste una nazione reale.
- Diverso è per l'immigrazione maghrebina da parte della Francia, nominati anche nordafricani, ecco perché le valorizzazioni etniche sono valorizzanti.
- Ecco perché i francesi i maghrebini non li chiamano algerini, anche perché hanno fatto una guerra di liberazione, ma arabi o mussulmani.
- Anche nella guerra del golfo gli arabi sono diventati mussulmani.
- La pre-percezione o percezione anticipata, nasce proprio dal fatto che viene manifestata subito visivamente l'identità nazionale o collettiva (secondo i mass media in Francia esistono più di 4 milioni di mussulmani, quando l'istituto nazionale di studi demografici asserisce che la metà dei ragazzi algerini è atea).

Immigrati

ANNAMARIA RIVERA

- Fino agli anni '70-80 l'Italia era un paese di emigrati, con la nuova emigrazione come molti paesi europei è diventata un importatore di manodopera straniera.

L'alternativa all'italiana: rimozione o drammatizzazione

- Fino a che l'Italia non si trasforma in paese importatore di manodopera, l'immagine dell'italiano è quella del bonaccione simpatico.
- La rimozione quasi totale dell'immagine del colonialista italiano feroce quanto gli altri, viene risvegliata dalla nuova immigrazione.
- Ma la persistenza nell'inconscio del razzismo di colore esplode proprio con le vicende della missione umanitaria in Somalia.
- Dall'omicidio negli anni '80 del sudamericano Masslo sfuggito all'apartheid, i media hanno sempre percepito questi eventi come estremi, mentre la realtà ha sempre dimostrato che è qualcosa di insito nella struttura della società e di pensiero mai interrotto.

- Fino agli anni '70 la rimozione delle memoria storica, l'assenza di lungimiranza politica, l'immagine bonaria autorappresentata hanno determinato un ritardo alla reazione dei primi gruppi di immigrati provenienti dal Sud del paese.
- Solo dopo gli anni '70 la stampa quotidiana si è accorta del fenomeno che ha acquisito già notevoli dimensioni.
- Inoltre proprio i media determinano quella che viene denominata la sindrome da assedio, ovvero la ricezione di cifre esorbitanti sui fenomeni legati all'immigrazione.

Quando erano vù comprà

- Prima della nuova immigrazione solo i meridionali venivano chiamati marocchini.
- Storicamente sono apparsi i primi marocchini con la 2° guerra con gli alleati.
- Inizialmente gli immigrati erano agli occhi degli italiani tutti marocchini.
- Viene così inventato lo stereotipo del vù comprà, quale venditore ambulante clandestino marocchino primo e poi per qualsiasi provenienza.
- L'immagine sociale si modella sugli stranieri più visibili.

La differenza fra stranieri e immigrati

- Con l'espressione immigrato nel linguaggio comune si identificano oltre agli immigrati anche:
 - o i profughi
 - o i rifugiati
 - o i cittadini italiani all'estero
 - o gli zingari o rom italiani
 - o i figli degli immigrati (alloctoni)
 - o i figli di coppie miste
- Il termine straniero dovrebbe essere limitato al solo stato giuridico.
- Questa opposizione straniero/immigrato, collega una condizione di irregolari e clandestini agli immigrati, costruendo una figura di categoria di non-persone, senza diritti.

Il rifiuto di chiamarli lavoratori

- L'immigrato viene associato sempre ad un luogo abitativo, non civile e degradante.
- Il fatto di vederli per strada, come lavavetri, come ambulanti in numero elevato ed imprecisato, senza un luogo d'incontro, vivono dove lavorano, non li rende credibili come lavoratori seri e produttivi.
- S'ignorano la presenza massiccia di stranieri immigrati nella piccola e media azienda in tutta Italia.
- Si associa sempre un lavoratore immigrato a contratti inesistenti e comunque a costi fuori-mercato.
- Se da una parte tutti i paesi europei spingono i lavoratori alla flessibilità, al dinamismo, all'abbandono del posto fisso, agli immigrati si impone come condizione inderogabile la disponibilità di un reddito.

Il cliché miserabilista

- L'immagine dell'immigrato dipinta dai media tende a minimizzare il loro effettivo ruolo di produzione potenziale, mentre esalta la misericordia e le condizioni disumane, nonché criminali agli italiani.
- C'è da fare quattro osservazioni sul soggetto emigrato:

- o il livello d'istruzione molte volte è alto;
- o le condizioni sociali del loro paese erano relativamente alte;
- o presenta caratteristiche di dinamicità;
- o deve avere i mezzi necessari per progettare il viaggio della speranza.
- Molte volte l'emigrato venendo in Italia subisce gravi declassamenti sociali.
- Quasi tutti gli immigrati hanno ricevuto un processo di socializzazione anticipata, grazie alla fama ed al mito della nostra società che offre possibilità d'emancipazione e di consumo per tutti.

L'invenzione del clandestino

- L'immigrato lavoratore in Italia è una forza di lavoro usa e getta, espropriato della sua personalità, lo straniero diventa una sorta di fantasma che il razzista tenta di stereotipizzare in un modello di riferimento: il Vù Cumprà, il Musulmano, il Clandestino, il Delinquente, la Prostituta, etc.
- Di queste il clandestino è quello più ricattabile, diventa automaticamente il caprio espiatorio per tutte le tensioni e conflitti della nostra società.
- Quindi da una parte le aziende chiedono la manodopera, dall'altra la politica più intollerante della Lega irrigidisce le condizioni d'entrata degli immigrati, aumenta così la clandestinità e la criminalità.
- C'è una relazione stretta tra l'ideologia securitaria e la criminalizzazione degli immigrati.

Albanesi, indesiderabili cugini

- L'immaginario xenofobo cambia il proprio bersaglio molto velocemente sempre in relazione al clima sociale e politico, all'orientamento ed alla manipolazione dei media, all'atteggiamento delle istituzioni.
- I profughi albanesi all'inizio erano cugini, molto simili a noi, eroi perché combattenti, vittime del comunismo.
- Fino al primo sbarco al porto di Brindisi non è cambiato nulla.
- Dal secondo sbarco nel porto di Bari, diventarono indesiderabili, furono reclusi nello stadio, maltrattati dalle forze dell'ordine ed ingannati furono espulsi in massa.
- L'indignazione internazionale fu soprattutto verso i media italiani che appoggiavano la situazione.
- Da questo momento il rifugiato albanese diventa un immigrato non solo indesiderato ma anche delinquente.
- Non solo gli immigrati, ma tutto il popolo albanese è giudicato.
- La sindrome dell'invasione, trasforma il vicino simile a noi in un nemico difficilmente identificabile se fatto entrare nel nostro tessuto sociale.

Non è il colore che fa il caprio espiatorio

- Quello che riesce a fare la differenza con l'altro per un discorso razzista, può essere qualsiasi elemento anche non somatico, ma spirituale o di carattere collettivo.
- Del resto una delle matrici del neorazzismo è la naturalizzazione della nazionalità che comporta il ricevere un dono di natura il fatto d'essere autoctono di un certo paese e non un evento storico.
- La xenofobia come è mutevole sulla scelta del caprio espiatorio, non solo somatico ma anche legato a fattori storici, culturali, di costume, come è molto sensibile

all'influenza degli allarmi sociali gestiti dai mass media, in relazione alla congettura socio-politica economica.

- Dopo gli albanesi in quest'ultimo periodo, il pericolo xenofobo è prodotto da quelli che noi consideriamo marocchini, che poi sono i maghrebini o i soli marocchini e tunisini.
- A causa della vicinanza del maghreb alle nostre terre e anche dal fatto che gli immigrati pensano illusoriamente molte volte ad una condizione di emigrazione solo temporanea, il maghreb non ha un progetto o una forte struttura organizzativa e politica di cui disporre, quindi molto spesso è vittima di coinvolgimenti in attività illecite, specialmente per i giovani.

Nazionalismo e razzismo

RENÈ GALLISSOT

- Esistono in pratica tre forme di razzismo segnate dalla storia del colonialismo, della nascita delle nazioni, dalle vecchie emigrazioni coloniali e dalla nuova immigrazione europea:
 - o quello di colore: in relazione al colore della pelle ed alle sole differenze somatiche;
 - o quello nazionalista: che considera un dono della natura essere autoctoni di una certa nazione;
 - o quello culturale: che crede nell'esistenza di una frontiera naturale tra gli europei di stirpe e gli abitanti europei che vivono o sono nati in Europa ma sono considerati non-europei.

I due razzismi: all'interno e all'esterno dell'Europa: le origini

- L'ineguaglianza sociale ha sicuramente una natura ancestrale nella storia dell'uomo, per cui potrebbe essere eletta come discriminazione naturale.
- Ma la sistematizzazione dell'ineguaglianza nasce dalla crisi della nobiltà della penisola iberica come reazione alla loro purezza di sangue.
- Siamo nel periodo delle grandi scoperte 1500, della scoperta dell'America Indiana, della formazione delle basi del mercato mondiale e dello sviluppo del capitalismo.
- Nasce l'emigrazione europea che domina, conquista, sottomette, etnicizza e razzializza.
- Solo il nobile puro di sangue nasce, ha un linguaggio, una parentela, quindi ha un'identità genealogica naturale, ha un valore d'ascendenza-discendenza, ha una nazionalità, ha un numero di membri di famiglia.
- Quindi l'ineguaglianza di natura determinata dalla purezza di sangue si manifesta in Europa e fuori Europa.

Razzismo di colore – razzismo coloniale

- La purezza di sangue fa nascere concetti razziali quali: sanguemisti, mulatti, meticci oltre ai bianchi.
- Fra tutti il maggior nemico risulta essere il meticcio, perché quello che più potrebbe essere simile e danneggiare o compromettere lo status sociale ed economico della razza bianca superiore.
- Il razzismo trova i suoi apici nel mercato degli schiavi per le piantagioni, crea una forte reazione, poi trasformandosi in una sorta di paternalismo di diritto espresso verso razze inferiori per tutto l'800.

- Nell'800 in America trova grosso consensi il darwinismo sociale, al mito della parentela, al biologismo, all'antropologia, allo scientismo evoluzionista, trasformandosi in culto genealogico, con riferimenti biblici e catechismi.
- Il razzismo porta al nazionalismo liberale, in quanto trasforma quelle che erano delle colonie conquistate e sottomesse in Stati-Nazione indipendenti dalla madrepatria, sia in America che in Sudafrica e in Australia.
- La decolonizzazione porta alla creazione degli immigrati prima generazione, quella che ha costituito la nazione.
- Così nell'800 mentre l'Europa perde alcuni dei suoi vecchi emigrati, comincia l'esodo verso l'America dei miserabili provenienti dall'oriente (balcani, slavi, caucasi, semiti, ecc) e poi dall'arrivo degli asiatici gialli, con la creazione di quote di ingresso.
- Quando prima la preponderanza della popolazione era bianca adesso nasce una nuova categoria sociale i "wasp" bianchi, anglosassoni, protestanti.
- Con tutta questa mescolanza il razzismo di colore non assolve più ad una reale classificazione, quindi si emancipa maggiormente il razzismo culturale e d'origine.
- Il '900 segna la fine delle lotte di razza e comincia l'immigrazione internazionale.

Il razzismo nazionalista

- I diritti dell'uomo provengono dalla nascita, quale privilegio nazionale, che portano anche ai diritti del cittadino.
- I diritti di cittadinanza derivano da un processo di naturalizzazione, quale appartenenza etnica, discendenza di un popolo, della consanguineità.
- La democratizzazione del liberismo della nobiltà di nascita e di sangue si scontra contro la reazione aristocratica.
- Il naturalismo delle razze s'interessa di ceppi, filiazioni, incroci quindi è razzismo culturale.
- Il razzismo quale classificazione soprattutto antropometrica si sovrappone al nazionalismo della razza-lignaggio, della genealogia dei popoli, della nazionalità.
- La componente ibrida, meticcia di colui che non è di stirpe, comporta una componente che compromette l'assimilazione del diverso applicata in Francia, Austria, Germania.
- Il nazismo è il nazional-socialismo: un nazionalismo di Stato impegnato nella purificazione della razza nazionale ariana.

La somma dei due razzismi

- Il razzismo coloniale è basato su di una condiscendenza paternalistica verso i popoli-bambini ed ha interessato per tutto l'800 Europa e America.
- Con il nuovo secolo XX° in Europa la razzializzazione scientifica contro stranieri e migranti impone un razzismo di colore contro l'invasione esotica.
- L'immigrazione ispanica in America propone il nuovo obiettivo per il razzismo di colore, trasformando il negro in neri americani con rari casi di americani neri per i più distinti, lo stesso dicasi per i cinesi.
- La migrazione generalizzata anche all'interno dei continenti, dipende dallo sviluppo ineguale, dal declassamento, dagli spostamenti di manodopera, dalle élite intellettuali, dal mercato del lavoro.

In ritorno in Europa: le due componenti del razzismo culturale

- Il razzismo culturale comprende quello coloniale, anche senza imperi e dopo la decolonizzazione, e del razzismo nazionalista, dopo l'esempio del nazional-socialismo.

Il complesso della civiltà superiore

- La colonizzazione è la missione dell'uomo bianco, della civiltà superiore verso le razze inferiori.
- La colonizzazione francese ha anche un carattere di chance evolutiva tipico della repubblica figlia della rivoluzione francese, l'ideologia della grande nazione, la missione dell'etnicizzazione dei colonizzati quale missione spirituale valida per tutto il mondo.
- La propensione da parte degli emigrati di riprodurre artificialmente la loro patria d'origine, crea un fenomeno d'ostentazione e di comportamenti di superiorità validi non solo per l'America ma anche per i paesi europei.
- Anche ai nostri tempi la cultura, la razza-stirpe, il complesso di superiorità l'appartenenza genealogica trovano tutti la loro collocazione per esempio nell'emblema che collega direttamente virilità e nobiltà con l'ispanicità ed anche il latinismo, detto anche machismo.

Il neorazzismo culturale

- Il nazionalismo ed il differenzialismo culturale con la costituzione dello Stato-Europa specialmente in termini di cultura e non di geografia ha creato l'identità europea ed nuovo complesso di superiorità.
- La dominanza della civiltà europea tipicamente occidentale con un suo retaggio religioso giudaico-cristiano che originariamente è del tutto orientale, ma originariamente occidentale in ambito ideologico, politico.
- L'Europa punta ad un nuovo occidentalismo, di matrice greca, con coinvolgimenti rinascimentali, illuministici, laici, dei diritti della Rivoluzione Francese del 1789 con l'obiettivo di fondare la propria superiorità culturale ed avere il monopolio sui diritti umani.
- Il cuore del neorazzismo culturale è dettato dalla fortezza-europa fondato dai paesi più ricchi che si sentono minacciati dal mondo povero sanciti dai trattati di Roma e di Maastricht per riconoscere i nazionali europei veri-europei dai non europei, creando quindi una discriminazione non solo culturale ma di differenze di origine.

Nazionalità

RENÈ GALLISSOT

- In Francia esiste un codice della nazionalità fatto di norme, valori, tradizioni, doveri che regola la nazionalità-cittadinanza francese.
- In pratica si confondono nazionalità con cittadinanza, diritto individuale ed appartenenza ad una comunità, nozione giuridica con una morale.
- La nazionalità esprime un significato dell'essere, come appartenenza alla nazione e dell'avere perché concede alla persona l'assimilazione del processo di naturalizzazione trasformandola in un vero francese.
- In Gran Bretagna il conflitto è più rivolto alla razza.
- Negli Stati Uniti la discriminazione razziale è a livello etnico, quindi culturale con un concetto più sviluppato d'etnicità.

La confusione tra nazionalità e cittadinanza

- In senso giuridico la nazionalità rimanda alla sovranità dello Stato, in pratica l'assegnazione di diritti riservati ai nazionali e non agli stranieri, condizione maggiormente rivolta al collettivo.
- In un senso più sociale la nazionalità è un senso d'appartenenza alla comunità nazionale, condizione maggiormente rivolta all'individuo.
- In genere si ritiene che sia la Rivoluzione Francese a promuovere il concetto di nazionalità, quando in realtà si parlava solo di cittadinanza.
- La Rivoluzione Francese ignora i diritti collettivi delle minoranze e riconosce solo la sovranità del popolo e i diritti dell'uomo, quindi c'è il cittadino e l'individuo, ovvero il capofamiglia.

Prima della nazionalità: l'ambiguità dell'idea di popolo

- Gli Stati Nazionali furono prodotti dall'indipendenza delle Province Unite inglesi e americane, un primo modello di nazione federale, con un controllo del governo sganciato.
- Il popolo giustifica l'esercizio della sovranità, diventa il soggetto della politica.
- L'ambiguità della nazionalità è insita in quella di popolo, che comunque è l'incarnazione della nazione e della storica genealogica:
 - o nel contratto sociale: il popolo è sovrano collettivo è somma di individui-cittadini, ovvero padri di famiglia;
 - o nella visione democratica: comunità egualitaria di partecipazione alle responsabilità politiche.

Il principio delle nazionalità: identità collettiva e carattere nazionale

- Ai tempi della rivoluzione francese il termine di nazionalità era proprio contro la rivoluzione.
- Solo nel 1835 il termine nazionalità entra a far parte del vocabolario.
- Con il termine di nazionalità si fa riferimento all'emancipazione nazionale, collettiva, contro le antiche sovranità dinastiche e religiose.
- Nel corso del XIX° secolo il concetto di nazionalità prende in esame anche la situazione delle minoranze, formando i movimenti nazionalitari, a differenza della rivoluzione francese.
- La nazionalità corrisponde al sentimento ed alla coscienza di appartenere alla comunità nazionale.

Il carattere nazionale come storia o come spirito

- La rivendicazione all'autonomia nazionale nasce nell'Europa centrale e balcanica.
- Il carattere nazionale ha una sua dimensione storica d'ambito collettivo diventando un bene comune e non ereditario.
- Saranno i criteri-base della nazione definiti da Stalin a produrre una concezione psichica dello Stato.
- Solo con la svolta del movimento comunista del '34-36, l'attenzione viene rivolta alla dimensione spirituale della comunità.

Dai movimenti nazionalitari ai nazionalismi di Stato

- Nel '900 i movimenti indipendentisti si richiamano al diritto dei popoli.

- Nel periodo fra le due guerre, pur esistendo i movimenti delle nazionalità, è lo Stato e non più la nazionalità a definire la nazione.
- I regimi totalitaristi: fascismo, il nazional-socialismo estremizzano l'unicità tra Stato e popolo, con la fusione in un unico nucleo con il movimento comunista '34-36 del modello nazional-statalista.
- Dopo la seconda guerra mondiale il diritto dei popoli sostituisce il diritto delle nazionalità, regolando la spartizione del mondo (attraverso l'ONU) ed infine il diritto dei popoli coincide con il diritto degli Stati, unificando Stato popolo territorio.
- Il sistema mondiale diventa un sistema di Stati – Nazione, indipendente dal concetto di nazionalità.
- La nazione diventa un campo di comunicazione: trasporti, migrazioni, urbanizzazioni, linguistica.
- Ai nostri giorni la comunicazione diventa sempre più trans-nazionale, con la possibilità che anche la nazionalità si sviluppi al di fuori della nazione.
- Nasce l'esigenza di rivedere l'analogia tra identità collettiva e personale fondata con il Romanticismo al momento di creare il concetto di nazionalità.
- Un popolo non è una persona.
- La nazionalità non è né sostanza, né essenza, né proprietà innata o ereditaria.

Neorazzismo

ANNAMARIA RIVERA

- La cultura europea si è formata nel corso della storia tra:
 - o razzismo;
 - o universalismo;
 - o egualitarismo.
- Questi elementi non solo sono destinati a riemergere periodicamente, ma non possono essere disconosciuti.
- Infatti il neorazzismo ha radici provenienti dal periodo coloniale quale laboratorio di esperienze di aggressione, dominazione, sfruttamento, prevaricazione dell'uomo bianco.
- Il neorazzismo è un fenomeno a geometria variabile, che in relazione alle contingenze storiche o congiunturali cambia il proprio nemico, essendo comunque il più debole, quello che minaccia maggiormente l'identità europea o gli interessi in gioco.

Pregi e limiti d'alcune spiegazioni del razzismo

- Nello sviluppo industriale-capitalistico, il razzismo è uno strumento di frammentazione della forza lavoro per il raggiungimento del massimo sfruttamento.
- Il razzismo ha sempre solide radici economiche e sociali.
- Il razzismo senza ebrei della Polonia dimostra come vi sia una matrice autonoma culturale, economica, psicologica.
- Il razzismo s'inserisce tra rapporti economico-sociali di classe e le gerarchie di status di identità.
- Il razzismo non trova riscontro solo nello sfruttamento economico.
- Il razzismo dei piccoli bianchi, coinvolge strati sociali non privilegiati, quelli che hanno più da perdere dalla nuova immigrazione, proprio perché vedono dei nuovi concorrenti o nemici.

- La lettura cognitivista dei processi percettivi e mentali del razzismo porta ad interpretarlo come perversione della logica scientifica o come estremizzazione dell'ideologia scienziata. La percezione degli altri come una totalità indistinta, la demonizzazione e bestializzazione, la teoria del complotto, la traduzione delle differenze culturali in naturali, determinati dalle leggi della natura.

Il trattamento della differenza

- Il razzismo tradizionale si basa sulla credenza della differenza dei caratteri somatici, del patrimonio biologico e genetico che possono determinare la gerarchizzazione delle razze e di conseguenza diversi livelli di cultura e personalità.
- Il razzismo contemporaneo espresso da Memmi 1980 non si basa più o solo sulla superiorità biologico-genetica, ma al contrario accentua la dimensione caratterologica e culturale, in pratica è la ricerca di una vittima più debole su cui dimostrare la propria superiorità nella totale ricerca del vantaggio e del privilegio che giustifica la propria aggressione nei suoi riguardi.
- Memmi enfatizza il criterio fondamentale del trattamento della differenza, che si articola su due fronti sempre integrati fra loro:
 - o il razzismo universalista: classifica le società e le culture su una scala di valori comuni della nostra civiltà, da cui costruisce la gerarchizzazione delle differenze, con una logica evoluzionista ed assimilazionista. In pratica la razza bianca-europea è superiore perché è più avanti nell'evoluzione, le altre presentano solo attardamenti di civiltà;
 - o il razzismo differenzialista: crea una gerarchizzazione delle differenze di tipo naturalista, ne fa delle essenze, le pone come assolute, incompatibili, insuperabili. Qui prevale l'ossessione della preservazione delle differenze, con il punto estremo della purificazione etnica, dell'apartheid, del genocidio, dove quello che conta sono solo la purezza delle razze, la comunità, le identità.
- Il ritorno al razzismo come dimensione mondiale quale memoria storica delle società moderne, è caratterizzato da un assetto sociale-economico-politico-culturale globale particolarmente favorevole alla sua rinascita:
 - o fine del bipolarismo nel dominio del mondo (USA-URSS);
 - o l'aggravamento della dipendenza economica del Terzo Mondo;
 - o accentuazione delle differenze di reddito a livello nazionale ed internazionale;
 - o la globalizzazione della comunicazione, della cultura, dell'economia;
 - o crisi dell'identità individuali e collettive;
 - o sviluppo dei movimenti etnici, separatisti, identitari;
 - o il fallimento del Welfare State con la conseguente esplosione della marginalizzazione e dei conflitti sociali;
 - o crisi dei movimenti operai, che non hanno più orizzonte di senso;
 - o l'insorgenza sempre più accentuata dei conflitti etnici.
- Se pur importante la sola nascita della dimensione interculturale mondiale, quale semplice abilitazione morale delle culture, se pur importante, non è sufficiente ad estirpare un sentimento e istinto che si nutre sulla disuguaglianza e sulla gerarchizzazione sociale.

Revisionismo storico, determinismo biologico e neorazzismo

- Il razzismo attuale quindi si basa sulle differenze non sono distinguibili ma non rimarginabili, per cui ritenute assolute, definitive.
- La non-integrabilità degli immigrati, degli extracomunitari è riferita alla loro cultura, ai loro costumi, alla loro mentalità, che denotano differenze ancestrali, di origine.
- Il punto cardine che ormai ha natura tipicamente europea (Francia, Italia, Germania) su cui si basa la natura razzista è proprio la difesa dell'identità culturali, l'eliminazione dello straniero è vista come unica soluzione per non vedere attivati processi d'assimilazione e di cancellazione delle differenze, con conseguente disgregazione sociale.
- Il neorazzismo trova riscontro, anche nella ricerca scientifica ed umana proprio negli ultimi 25 anni in tutto il mondo, una certa quantità di scienziati hanno coniato concetti e teorie tutte dedicate alla giustificazione scientifica o pseudo-scientifica dell'istinto razzista nell'uomo:
 - o l'intelligenza dipende dall'eredità genetica;
 - o l'etologia dimostra che l'aggressività e l'imperativo territoriale sono anteriori ai rapporti sociali dell'uomo;
 - o egoismo genetico quale espressione di evoluzione umana, giustifica la massimizzazione dei profitti;
 - o la morale del fattore genetico, impone l'ostilità, l'ineguaglianza e la diffidenza verso gli stranieri.
- Da poco nominata metarazzismo, la xenofobia quale naturalizzazione del razzismo, spiega che l'aggressione contro gli immigrati è una reazione di difesa contro una minaccia alla sopravvivenza biologica e culturale della società di accoglienza.
- La xenofobia quindi segue leggi naturali, l'imperativo territoriale, la soglia di tolleranza, il determinismo biologico insito nel comportamento animale ed umano.

La differenza e il razzismo clandestino

- Tutto si concentra sul concetto di differenza, inneggiata come motivazione di lotta sia dagli antirazzisti che dai razzisti.
- Taguieff 1990 arriva a professare il relativismo ed il rispetto delle razze come principio neonazista, nazional-socialista, con l'unico obiettivo di evitare il meticciato, quale unico pericolo per la contaminazione della razza.
- Questo atteggiamento di mascheramento fa nascere il razzismo clandestino, spesso nel razzismo contemporaneo si usano forme di delegazione.
- La nuova destra definisce il suo atteggiamento come antirazzismo differenzialista, dove in pratica è l'immigrato ad essere razzista perché impone la differenza, imponendo i loro modelli culturali.
- In una famiglia si preferisce la propria moglie ed i propri figli dagli stranieri.
- Nata nei primi decenni del '900, il relativismo culturale di De Benoist afferma:
 - o i popoli devono preservare e coltivare le proprie differenze;
 - o tutte le differenze sono apprezzabili e degne di rispetto;
 - o tutte le razze sono superiori.
- Ma anche il neorazzismo arriva a strumentalizzare il relativismo culturale mettendolo al servizio dei propri ideali, contro l'invasione degli extra-comunitari.

Il vecchio razzismo della nuova destra

- La nuova destra europea ha scelto un campo di intervento non prettamente politico ma metapolitico, propinando comunque l'egemonia culturale non esplicitamente razzisti, con una veste erudita, sofisticata ed accademica, tramite riviste specializzate di propaganda ed istruzione ideologica, con ampie abilità di dissimulazione e circospezione del linguaggio.
- Questa nuova destra intellettuale e pagana, si discosta dal rozzo razzismo, francese di Le Pen, essendo comunque:
 - o a favore:
 - dell'anticapitalismo,
 - dell'anticolonialismo,
 - o e contrario:
 - all'equalitarismo,
 - all'universalismo,
 - all'uguaglianza,
 - all'ibridazione delle culture,
 - al moderno,
 - al villaggio globale,
 - alla mondializzazione,
 - la perdita dell'identità.
- Anche in Italia la nuova destra privilegia il linguaggio del razzismo differenzialista

La negazione della storia

- La matrice neorazzista è in tutto e per tutto fondata sulla coltivazione delle differenze in modo separato ed indipendente dagli altri.
- Dove identità, differenza, cultura diventano sinonimi di razze, intesi come essenze, modi di essere, sostanza, con ampi gradi di fissità, di immutabilità.
- Il punto debole del discorso neorazzista sta proprio nel fatto che:
 - o le identità e le culture sono di dominio della storia;
 - o che la storia produce impurità, quale complesso processo di scambio dinamico, di integrazione, di ibridazioni, di sovrapposizioni, di mutamenti;
 - o il carattere meticcio è norma della cultura;
 - o l'identità etnica è un prodotto congiunturale di strategie perseguite da gruppi di vario livello e luogo.
- L'universalismo umanistico nata dalla cultura europea che parlava a nome e favore dell'intera umanità, senza mai comprenderla pienamente, con le sue gerarchizzazioni e schematizzazioni è diventato un universalismo particolare.
- Da cui si potrebbe creare un universalismo critico con l'intesa di eliminare qualsiasi forma di gerarchizzazione delle umanità in ambito sociale – economico – politico.